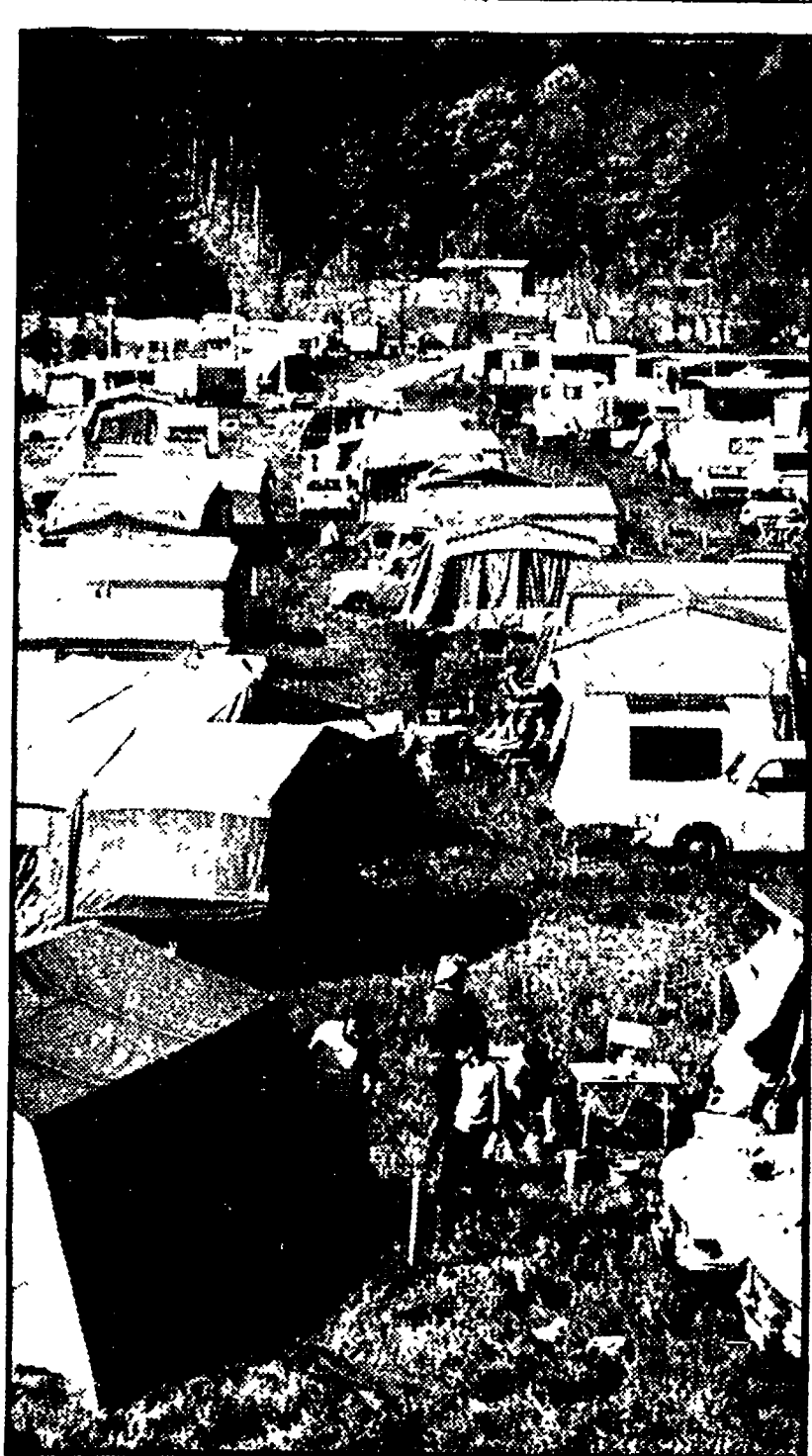


La legge dell'ARS impugnata dal commissario

La Corte costituzionale si pronuncia domani sulla sanatoria urbanistica

Un provvedimento di importanza vitale per comporre il fenomeno dell'abusivismo - L'attacco del ministro Compagna



Dalla nostra redazione

PALERMO - Per la legge urbanistica siciliana sono scattate le ore decisive. Al centro di una controversia tra Stato e Regione, occasione di confronto, ma anche di duro scontro tra le forze politiche siciliane da oltre sei mesi, eccola a sostenere l'esame da parte dei giudici della Corte costituzionale.

Nell'udienza di domani, i giudici del Palazzo della Consulta a Roma, cui spetta il compito di comporre i contrasti che insorgono tra stessi organi dello Stato, in questo caso tra la Regione siciliana e l'autorità centrale, dovranno pronunciarsi sull'imputativa adottata dal commissario dello Stato presso la Regione siciliana, Ugo Venturini, nei confronti di alcuni fondamentali articoli della legge urbanistica votata dal parlamento regionale.

Anzi, il giudizio della Corte sarà duplice perché in realtà l'assemblea regionale siciliana ha approvato due leggi urbanistiche, entrambi immediatamente impugnate dal commissario.

La prima è stata approvata il 15 dicembre del '78, la seconda lo scorso 17 maggio. Il punto principale su cui si è accanito il commissario è l'ormai noto e attuale, oltre che scottante, problema dell'abusivismo e della relativa emanazione di una sanatoria nel quadro di un razionale riordino urbanistico del territorio siciliano.

L'abusivismo edilizio, specie quello di natura popolare, è un tratto distintivo di centinaia di centri, grandi e piccoli, della Sicilia, cresciuti nel più assoluto caos e per effetto di una sciagurata politica, indiscriminata, di sfruttamento del territorio. La speculazione ha fatto la parte del leone, stracciati là dove esistevano gli stessi strumenti urbanistici (piani regolatori, piani di fabbricazione), danneggiati, e a volte irrimediabilmente, infinite estensioni di territorio.

In questa situazione, pressati dalla drammatica esigenza di avere una casa, migliaia di cittadini si sono arrangiati alla meno peggio, costruendo, spesso con i soldi di risparmi accumulati in anni di duro lavoro, abitazioni per le loro famiglie. E' così che il fenomeno dell'abusivismo popolare ha preso piede, ha trasformato nel giro di qualche anno città e paesi, è diventato un fatto che scatena proteste, rabbia, tensione.

Su centinaia di lavoratori, abusivi per necessità, si è abbattuta in questi ultimi mesi la « scure » della magistratura, a volte anche su alcuni sindaci che hanno denunciato gli abusivi, sigillando le costruzioni, avviata insomma una azione repressiva la quale, se bene invocati il rispetto della legge, tuttavia mette il dito in una piaga che rimane irrisolta.

In questa vicenda non sono lievi le responsabilità politiche del governo di centro-sinistra siciliano. Quando venne approvata la legge urbanistica, non senza contrasti emersi fino a poco prima del voto, la prima legge urbanistica, peraltro subito impugnata dal commissario, il PCI aveva messo in guardia da un ulteriore « slittamento » della sua entrata in vigore. E la strada c'era: quella, cioè, di far pesare tutta la forza e l'autorità dello Stato siciliano che assegna alla Regione una potestà esclusiva in materia di legislazione urbanistica.

Ma il presidente della Regione, il democristiano Mattarella, si è sempre rifiutato di pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale le norme sia pure impugnate dal commissario, mentre la situazione dell'abusivismo si andava, giorno dopo giorno, aggravando.

E negli ultimi giorni il governo regionale s'è pure trovato costretto a difendersi da un attacco del governo nazionale sferrato su questo tema dal ministro Pubblici Compagna.

Roberto Consiglio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - La crisi chimica in Sardegna continua a svilupparsi con una alternanza di notizie da un lato apparentemente positive e dall'altro, nullo, pressoché.

E' di qualche settimana precedente le elezioni politiche la decisione di affittare gli impianti della Rumiana di Cagliari ad un gruppo inglese.

Ciò dovrebbe consentire entro pochi giorni la ripresa del lavoro per una gran parte degli operai attualmente in cassa integrazione.

Ma proprio ora arriva anche una notizia negativa: la SNIA-Fibre ha deciso di chiudere i suoi stabilimenti, compresi quelli sardi di Villacidro.

Per oltre mille dipendenti si apre la prospettiva della cassa integrazione e, forse, della disoccupazione.

Poche cose da dire sulla vicenda Sir. Mentre continua l'intollerabile sistema dei rinvii per la incapacità del governo di sciogliere il nodo Rovelli, la ripresa produttiva alla Rumiana di Cagliari si configura certo come un avvenimento importante.

I comunisti e le organizzazioni sindacali avevano sollecitato da tempo una iniziativa capace di rispondere alle esigenze dei lavoratori.

Nel consiglio di amministrazione del CIS, il compagno Luigi Pirastu aveva sostenuto che la concessione temporanea degli impianti di Macchiarreddu al gruppo inglese non avrebbe risolto i problemi della Rumiana. Compito del consorzio - aveva precisato il compagno Pirastu - sarà quello di farsi carico, all'interno di un piano complessivo per l'intero gruppo Sir, anche dei problemi degli stabilimenti cagliaritari.

La vicenda della SNIA conferma, d'altro canto, la gravità della crisi del settore delle fibre, e conferma altresì la validità della posizione del PCI che da tempo si batte per una soluzione dei problemi di questo importante comparto dell'industria italiana.

Dalla redazione

ISOLA DI PAVIGNANA - Quattro giorni di dibattito, e poi una conclusione che non conclude nulla, né sotto il profilo degli organi di gestione del sindacato, né sotto quello della linea concreta di comportamento dell'organizzazione professionale dei giornalisti siciliani.

E' questo il bilancio del XX congresso dell'Associazione siciliana della stampa. Di qui un vivacissimo scontro che ha portato il congresso ad una lunga seduta notturna. Ed infine, dopo che le posizioni dei due delegati della « Sicilia » e della « Gazzetta » erano state stigmatizzate come « inaccettabili » dal presidente della Associazione, Orlandino Scarlata, l'affidamento a questo ultimo dell'incarico di presidente dell'Associazione, fino a una nuova tornata di lavori congressuali da convocarsi entro il 15 novembre.

Alternanza di notizie dal settore chimico sardo ancora in grave crisi

Tra giorni la riapertura della SIR La SNIA fibre chiuderà Villacidro



Importante, anche se insufficiente, la ripresa produttiva nell'azienda di Rovelli - Mille operai rischiano la cassa integrazione L'iniziativa dei comunisti

NELLA FOTO: l'ingresso del complesso SIR di Porto Torres in Sardegna

Dopo le manovre della Montedison volute ad ottenere la costituzione di consorzi bancari che si accollino le perdite degli stabilimenti Montefibre e di Ottana, oggi la SNIA sembra muoversi sullo stesso terreno senza però porre mano ad un programma di riassetto produttivo.

Infatti la SNIA minaccia serrate e licenziamenti per ottenere la costituzione di un consorzio bancario.

Non può certo essere tacitata la gravità della situazione produttiva, ma proprio da

questa valutazione bisogna partire per una corretta applicazione del piano di settore.

Occorre definire con chiarezza il destino produttivo dei singoli stabilimenti, avendo come punto di riferimento la quantità di fibre attribuita all'Italia negli accordi europei.

E' evidente che, nella ripartizione, una particolare attenzione va riservata agli stabilimenti del Mezzogiorno. Questo non solo perché si

tratta di impianti dislocati in aree verso le quali bisognava trasferire capacità produttive aggiuntive, ma anche perché siamo dotati di impianti moderni con dimensioni produttive adeguate al quadro internazionale.

I ritardi gravi del governo vengono denunciati in una interrogazione dei deputati comunisti sardi (primi firmatari i compagni Giorgio Macchiotta e Mario Pani), che chiedono « se sono state realizzate le opportune intese

fra i gruppi industriali dirette a delimitare lo spazio di mercato e la specializzazione per ciascuno di essi ».

I deputati comunisti sardi chiedono inoltre al governo « se sono stati definiti gli investimenti necessari al completamento di ciascun impianto ».

Di questi temi, comunque, si dovrà discutere in occasione della ormai prossima conversione in legge del decreto che stanza i 33 miliardi per gli stabilimenti di Ottana.

Vieste: l'assessore ama i campeggi (soprattutto i suoi)

Nostro servizio

VIESTE - Ormai, si può ben dire, Vieste è l'intero Garano sono entrate nel pieno della stagione turistica. La presenza dei turisti, italiani e stranieri, è già molto consistente. Se il tempo non sarà notevole sbalzi si preannuncia un peggiorare che farà superare ogni ottimistica previsione, con risultati senz'altro maggiori rispetto a quelli dello scorso anno. Da un punto di vista strettamente turistico queste previsioni non può che far piacere, però nello stesso tempo mette ancora una volta il dito su una piaga, cioè su una serie di problemi insoluti da alcuni anni.

Non è tutto... solo quello che luccica in quanto pur in presenza di una condizione turistica molto favorevole Vieste si dibatte ancora in questioni e problemi di notevole pesantezza e gravità. E' pure il risultato soddisfacente del 1978 dovevano far riflettere quanti nei fatti, pur disponendo dei mezzi politici ed amministrativi, non hanno fatto niente per iniziare a modificare qualcosa. Un milione e 200 mila sono stati infatti nella scorsa stagione estiva le presenze nei campeggi che pullulano intorno a questa cittadina garganica conosciuta in Italia e all'estero per le sue incantevoli bellezze naturali e paesaggistiche. Gli alberghi cittadini hanno invece ospitato 200 mila unità.

Giro d'affari

Il giro di affari che il turismo ha proccacciato si calcola abbia interessato più di 35 miliardi di lire. Quei dati pongono una prima considerazione. Il 70 per cento della domanda turistica riguarda soltanto la località di Vieste mentre il restante 30 per cento è interessato all'intero Garano. Cosa significa questo per una cittadina che conta poco più di 13 mila abitanti tanti quanti ne sono i « viestini »? Prima di tutto l'urgenza di avviare un serio discorso sui problemi di maggiore rilevanza per superare l'insufficienza e l'inefficienza dei servizi e l'inefficienza del governo regionale e l'inefficienza del Comune si è dimostrato preparato a fronteggiare una domanda turistica che spazia nel settore campeggiato sta superando ogni limite. Perché? Perché la giunta DC

PSDI praticamente dorme, non prende iniziativa, non sollecita il dialogo con il governo regionale pugliese, è divisa per i numerosi contrasti interni. Nella DC poi si registrano alcune rotture e dissidi per interessi contrastanti di cui sono portatori alcuni suoi autorevoli esponenti, con fatti ed episodi clamorosi che in un certo senso spiegano e fanno comprendere le ragioni della lentezza, il non muoversi del gruppo democristiano e i contrasti che vi sono all'interno della DC e del PSDI.

Scempio edilizio

L'assessore democristiano Valentino Di Rodi ha voluto anche lui porre mano allo scempio edilizio perpetrato in trenta anni di malgoverno democristiano a Vieste, costruendo un campeggio dopo avere spianato una collina denominata « Macchione-Caprazzese » che sovrasta la piana di Santa Maria di Merino, un'area vincolata a zona archeologica dal programma di fabbricazione. Questo assessore è gestore di un altro campeggio « a Spugna Lunga » il cui titolare è la moglie, la signora Anna Caravella. L'iniziativa di questo « personaggio » ha compromesso in maniera irreversibile gli interessanti valori archeologici e paesaggistici della zona.

Nessuno è intervenuto, nonostante le denunce, le proteste dell'ARCI, del Fondo Mondiale per la salvaguardia della natura, le interrogazioni del gruppo consiliare comunista che ha chiesto l'immediato cessamento della struttura. Evidentemente l'assessore al Turismo Di Rodi deve sentirsi troppo forte per temere qualcuno. Che Di Rodi debba sentirsi molto coperto lo dimostra il fatto che gestisce con molta intelligenza gli interessi familiari tanto da riuscire ad ottenere dal governo regionale un decreto per cinquecento posti letto nel campeggio che la moglie gestisce a Spugna Lunga.

Come abbia fatto Di Rodi ad ottenere un simile decreto non si riesce a comprendere, tenuto conto che nella zona non vi sono molti servizi igienici e che il problema del campeggio va affrontato in una maniera complessiva in quanto sprovvisti delle necessarie linee e servizi igienico sanitari insufficienti.

Un altro assessore democristiano, Giovanni Starace, in società con il segretario dell'ARCI, ha fatto costruire a Giuseppe Spina, ha messo su un campeggio in un'altra zona archeologica, a pochi metri dal mare.

Roberto Consiglio

L'antica spiaggia cagliaritana ha ormai raggiunto livelli altissimi di degradazione

D'inverno le fogne che scoppiano, d'estate... Poetto

Duecento anni fa gli acquitrini, i canneti e le zanzare furono fatali ai soldati francesi - L'avvento del tram trasformò la zona - L'invenzione dei casotti, avi delle roulotte: tranne il bagno nelle baracchette di legno c'era veramente tutto

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - L'estate cagliaritana è scoppiata. Domenica scorsa decine di migliaia di gitanai sono fuggiti dalle case affollate in cerca di un po' di tranquillità, dove speravano in un po' di tranquillità e di refrigerio a contatto col mare. Sulla spiaggia s'è creata una calca da mezzo agosto. Lungo il viale centinaja e centinaia di automobili s'imbocavano l'uno contro l'altro per i pochi parcheggi disponibili. E quando si arrivava, dopo lunga fatica e grandi sudate, alla spiaggia libera (quella non ancora occupata dagli stabilimenti) c'era una folla di persone, una folla delle famiglie dei lavoratori, della povera gente.

In questa situazione, pressati dalla drammatica esigenza di avere una casa, migliaia di cittadini si sono arrangiati alla meno peggio, costruendo, spesso con i soldi di risparmi accumulati in anni di duro lavoro, abitazioni per le loro famiglie. E' così che il fenomeno dell'abusivismo popolare ha preso piede, ha trasformato nel giro di qualche anno città e paesi, è diventato un fatto che scatena proteste, rabbia, tensione.

Su centinaia di lavoratori, abusivi per necessità, si è abbattuta in questi ultimi mesi la « scure » della magistratura, a volte anche su alcuni sindaci che hanno denunciato gli abusivi, sigillando le costruzioni, avviata insomma una azione repressiva la quale, se bene invocati il rispetto della legge, tuttavia mette il dito in una piaga che rimane irrisolta.

In questa vicenda non sono lievi le responsabilità politiche del governo di centro-sinistra siciliano. Quando venne approvata la legge urbanistica, non senza contrasti emersi fino a poco prima del voto, la prima legge urbanistica, peraltro subito impugnata dal commissario, il PCI aveva messo in guardia da un ulteriore « slittamento » della sua entrata in vigore. E la strada c'era: quella, cioè, di far pesare tutta la forza e l'autorità dello Stato siciliano che assegna alla Regione una potestà esclusiva in materia di legislazione urbanistica.

Ma il presidente della Regione, il democristiano Mattarella, si è sempre rifiutato di pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale le norme sia pure impugnate dal commissario, mentre la situazione dell'abusivismo si andava, giorno dopo giorno, aggravando.

E negli ultimi giorni il governo regionale s'è pure trovato costretto a difendersi da un attacco del governo nazionale sferrato su questo tema dal ministro Pubblici Compagna.

mentre, in piedi sui bastoni, scaglia dardi fiammeggianti sugli invasori.

Rimase palude ancora per decenni e decenni. Ai primi del Novecento la spiaggia balneare dei cagliaritari era Giòrgio, la più vicina al centro cittadino e col mare ancora pulito, non intaccato dagli scarichi dell'industria petrolchimica che più tardi l'avrebbero ridotto ad emblema sommo della degradazione ambientale.

Proprio a Giòrgio sorge infatti il primo « stabilimento per bagni » con regolari cabine dove le austere signore della buca borghese smettevano la veletta e indossavano quei lunghi mutandoni multicolori con i quali si tuffano, a gruppi vociferanti, nelle acque « benefiche » e ricche di jodio. Il Poetto si scopriva che era difficile trovare lo spazio per piantare l'ombrellone. Si sono poi, nell'arco della mattinata, sprecate le bestemmie contro l'amministrazione comunale.

Anzora una volta la sabbia era frammentata a rifiuti di ogni genere accumulati non nell'arco di una stagione, ma di tanti anni. Chi inciampava nel vecchio barattolo di pelati, chi in cocci di vetro e chi incoincidentalmente in un pezzo di frontiera delle famiglie dei lavoratori, della povera gente.

Duecento anni fa era palude impenetrabile. Proprio qui sbarcarono i soldati della Francia rivoluzionaria. Si persero fra i canneti e gli acquitrini, e poi si affogarono, ma si affogò anche il martire romano

veramente tutto: la cucina e la stanza da letto e, in tempi più recenti, anche il frigo e la tv. Una casa in miniatura. Mancava soltanto il bagno. Da principio si dava sfogo al « bisogno » all'aperto, soprattutto di sera, a spiaggia ormai sfollata; subito dopo il corpo del reato veniva coperto di sabbia bianchissima. Più tardi il comune inaugurò i « gabinetti pubblici », sorta di quadrate costruzioni in cemento che non hanno mai veramente funzionato, intaccando solo marginalmente la tradizione « en plein air ».

Nel casotto vivevano le giornate donne e bambini per tutta la stagione calda. Il capofamiglia raggiungeva gli altri nella serata; era, insomma, una primitiva villetta al mare. Non era, peraltro, e anche questo va detto, un lusso permesso a tutti: ci voleva per costruire la baracchetta di legno un minimo di capitali che solo certi piccoli e medio borghesi, o comunque cittadini a reddito fisso abbastanza alto, potevano permettersi.

I ragazzini della Marina e degli altri quartieri popolari continuarono a scegliere, per i loro bagni, il molo del porto dove costituivano una specie di « società separata » vietata ai pavidi e ai pudibondi: si tuffavano nudi dal molo, e si divertivano con scherzi e lazzi abbastanza violenti e rissosi dal comune.

Con l'avvento dell'era dell'automobile e delle ferie per molti se non per tutti, la spiaggia del Poetto è diventata la Cessanatico dei sardi: a luglio e ad agosto si affolla una folla di migliaia di persone su quelle dune un tempo bianchissime e ora discretamente grigie per la troppa sporcizia accumulata negli ultimi anni e mai rimossa dal comune.

Oggi quella del Poetto è diventata veramente la spiaggia dei poveri: quei buoni borghesi che prima affollavano lo stabilimento di Giòrgio e poi si fecero il casotto o affittavano le cabine degli stabilimenti

del Lido e del D'Avquila ora sono trasmigrati su altre coste. Ville e villette circondate da giardini costituiscono i nuovi simboli di status, aggiornati a quest'epoca, forse in via di conclusione, dalla opulenza riservata a pochi, a questa società ancora di tipo coloniale, nella quale la borghesia locale si accontenta delle briciole, per permettere lo sfascio di chilometri di costa e la distruzione del mare attraverso l'uso di cemento e di petrolio, reticolati e « apartheid ».

Il Poetto segue una sua sorte, molto triste, di degradazione ambientale. Per salvaguardare la pubblica salute il comune ha proibito agli ultimi possessori di casotti di risiedere stabilmente. Il successo della proibizione è dovuto ai fenomeni di trasmutazione (le villette, appunto) più che alla forza deterrente dei vigili urbani: le baracche di legno vengono ora in gran parte affittate ai cittadini che scoprono la tradizione della « giornata a mare » alla cifra non modica di lire 500 mila al mese.

I gabinetti, come sempre negli ultimi anni, non funzionano affatto. Le docce pubbliche sono inutili monumento alla disorganizzazione del potere cittadino. Di mai ne uscirà acqua, ormai. Il litore nel suo complesso è ridotto al rango di latrina.

Il Poetto, questa antica spiaggia che un tempo doveva essere raggiunta a dorso di mulo, questo bellissimo litorale che creò mosse scritte e viaggiatori per il suo biancore e la sua purezza d'altro mondo, porta oggi i segni di una Sardegna degradata. E' il simbolo di una città intera che affronta una delle sue epoche più buie: « caduta in basso ». E' il contraltare estivo alle invernali fogne che scoppiano, al sempre più abbandonato del centro storico, alla speculazione edilizia, al malgoverno democristiano (e non solo quello) privi di sensibilità e di cultura.

Sergio Atzeni

Riproposta un'assurda preclusione anticomunista

Preoccupante rottura al XX Congresso dell'Associazione siciliana della stampa

Sud » di Messina. Di qui un vivacissimo scontro che ha portato il congresso ad una lunga seduta notturna. Ed infine, dopo che le posizioni dei due delegati della « Sicilia » e della « Gazzetta » erano state stigmatizzate come « inaccettabili » dal presidente della Associazione, Orlandino Scarlata, l'affidamento a questo ultimo dell'incarico di presidente dell'Associazione, fino a una nuova tornata di lavori congressuali da convocarsi entro il 15 novembre.

La crisi del sindacato dei giornalisti rischia di togliere per un lungo periodo dalla scena del dibattito politico e culturale in Sicilia, una voce importante. Nel corso della discussione congressuale, infatti - pur nel

quadro di uno scontro tra due anime dell'organizzazione sindacale - era non stati passati al vaglio alcuni dei problemi fondamentali dell'avvenire dei mezzi di comunicazione di massa in Sicilia e nel Mezzogiorno.

Problemi che, come soprattutto i delegati della componente di « Rinascimento » avevano sottolineato, comportano un salto di qualità della politica sindacale dei giornalisti.

Con una diffusione di appena 120 mila copie di quotidiani, il nuovo pullulare di emittenti private e la nascita - già a Palermo e Catania, ma prossimamente anche a Messina - di antenne TV legate al quotidiano locali - con la rivoluzione tecnologica in at-

to in alcuni giornali, il sindacato siciliano è a un bivio: se con un nuovo intreccio di tematiche che riguardano le questioni di fondo del rapporto tra giornalisti e pubblico.

Di un certo interesse, dunque, sono stati in questo quadro gli indirizzi di saluto rivolti agli 80 delegati dai presidenti della Regione, il dc Piersanti Mattarella, e dell'Assemblea regionale, il comunista Michele Russo. Mattarella ha ammesso in tono auto-critico le molte inadempienze del governo regionale da

tutte le forze democratiche, dai sindacati alle regioni, dalle organizzazioni dei giornalisti ».

Proprio per questo tutti gli organi dello stato devono fare il proprio dovere nell'ambito delle rispettive competenze, senza opporre a chi vuol fare qualcosa « pretestuose resistenze, così come è avvenuto per la legge sull'editoria della regione siciliana. L'ARS - ha concluso Russo - sarà interessata quanto prima, nell'auspicio che il governo e i gruppi parlamentari vorranno predisporre gli strumenti conseguenti e che riterranno più opportuni ».

Russo ha infine dichiarato la propria disponibilità a concordare col governo tutte le iniziative per affrontare in maniera adeguata le questioni di competenza del complesso dei giornali siciliani sono stati al centro dell'intervento di Russo.

V. Va.